

Dopo l'incriminazione dei familiari del ballerino per falsa testimonianza

I difensori dei Valpreda chiedono che le istruttorie tornino a Milano

Gli obiettivi della clamorosa istanza, per tentare di sbloccare i procedimenti giudiziari stagnanti nella capitale - I magistrati democratici reagiscono all'incriminazione del sostituto procuratore Marrone

MILANO, 1 giugno

I difensori milanesi dei familiari di Pietro Valpreda, incriminati, come è noto, per falsa testimonianza dal giudice istruttore romano dottor Cudillo, hanno presentato allo stesso giudice un'istanza con la quale chiedono che il procedimento venga trasferito nella nostra città; nel caso si ritenesse che tale procedimento è connesso con quello sugli attentati, entrambi dovrebbero essere trasferiti a Milano.

Si tratta di una richiesta clamorosa la quale si propone evidentemente diversi obiettivi: parare il colpo basso sferrato dall'accusa con la incriminazione dei parenti di Valpreda; rimettere in moto le istruttorie ormai stagnanti, nella capitale; riproporre la questione della competenza anche per quanto riguarda gli attentati.

L'istanza, che è opera degli avvocati Marco Janni e Francesco Fenghi, ed occupa ben ventitre cartelle dattiloscritte, procede attraverso una serie di proposizioni «a tenaglia». Il dottor Cudillo, incriminando i parenti di Valpreda, li ha trasformati da testimoni in imputati. Ora, poiché si tratta di una decisione gravis-

sima che potrebbe influenzare in maniera decisiva l'istruttoria e l'eventuale processo per gli attentati, bisogna ritenere che il magistrato abbia raccolto prove sufficienti sulla falsità delle testimonianze degli stessi familiari.

Se queste prove dunque già esistono, non resta che rinviare gli imputati a giudizio, senza attendere la conclusione dell'istruttoria sugli attentati; e siccome le testimonianze ritenute false, sono state rese al dottor Cudillo durante gli interrogatori da lui compiuti a Milano, solo la pretura di questa città è competente a celebrare il processo.

Se invece il giudice avesse incriminato in base a semplici sospetti, la sua decisione apparirebbe non solo precipitosa ma inconcepibile in quanto, trasformando i testi in imputati, sbilancerebbe a priori il futuro processo a favore dell'accusa. Il procedimento per falsa testimonianza deve quindi essere staccato da quello degli attentati e celebrato il più presto possibile a Milano.

Ma ove si ritenesse che invece i due procedimenti siano connessi, la competenza sarebbe ugualmente milanese.

Infatti per quanto riguarda gli attentati, il giudizio dovrebbe avvenire nel luogo dove si è verificato il reato più grave; e tale luogo è appunto la nostra città dove si ebbe una strage con ben sedici vittime, punibile quindi con l'ergastolo.

I calcoli sull'orario delle esplosioni che servirono alla procura di Roma per sottrarre la competenza alla arrendevole procura di Milano, non avrebbero alcuna rilevanza. E in questo i molti argomenti giuridici addotti dai due legali, coincidono col senso comune. Ora bisognerà attendere la risposta del giudice romano. Certo è che l'istanza riprende e ribadisce motivi che sono alla base dell'impazienza e dell'allarme crescenti nell'opinione pubblica per il più che singolare andamento delle istruttorie; impazienza ed allarme che il nostro partito ha interpretato chiedendo un'inchiesta parlamentare su tutta la vicenda.

p. l. g.

★
ROMA, 1 giugno

L'incriminazione del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Franco Mar-

rone, accusato di vilipendio all'ordine giudiziario, ha provocato l'immediata e decisa reazione di tutti i magistrati democratici che hanno denunciato con forza questo nuovo tentativo repressivo. Il dottor Marrone è stato incriminato dal procuratore di La Spezia perché, nel corso di un dibattito a Sarzana, ai primi di maggio, criticò, sulla base di una analisi storica, la funzione che svolge nella nostra società il diritto, strumento di repressione verso le classi sfruttate.

La sezione romana di Magistratura democratica, riunita in assemblea, ha stilato un documento nel quale fra l'altro si «denuncia all'opinione pubblica la gravità della decisione presa dal procuratore di La Spezia» e si afferma che «in occasione dell'incriminazione di Sarzana, Marrone ha delineato un'analisi marxista della funzione del diritto e della collocazione della magistratura nella società borghese, dimostrando il loro oggettivo necessario orientamento verso la protezione sistematica degli interessi economici e politici delle classi dominanti e la conseguente repressione delle classi sfruttate».